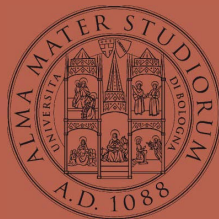


# EIKASMOS

*Quaderni Bolognesi di Filologia Classica*  
*Rivista fondata da Enzo Degani*

XXXI/2020

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

## Note critico-testuali a Mart. XII 97\*

L'epigramma XII 97 è una divertente requisitoria contro Basso, che nonostante l'invidiabile moglie – ricca, annota maliziosamente Marziale, oltre che nobile, colta, casta – non sa rinunciare ai ragazzini, compromettendo così la sua vita matrimoniale<sup>1</sup>. Questo il testo secondo l'edizione di Heraeus (1976); l'apparato dà conto delle scelte – discusse *infra* – di Shackleton Bailey, ultimo editore degli *Epigrammi* (1990):

*uxor cum tibi sit puella, qualem  
votis vix petat improbus maritus,  
dives, nobilis, erudita, casta,  
rumpis, Basse, latus, sed in comatis,  
uxoris tibi dote quos parasti. 5  
et sic ad dominam reversa languet  
multis mentula milibus redempta;  
sed nec vocibus excitata blandis,  
molli pollice nec rogata surgit.  
sit tandem pudor, aut eamus in ius. 10  
non est haec tua, Basse: vendidisti.*

**2** *petat* β : *petit* γ | *improbus* βγ, edd. pl. : *improbis* recc., Shackleton Bailey | **8** *sed nec* β, edd. pl. : *vel ne* γ : *quae nec* Heinsius : *et nec* dub. Heraeus : *ut nec* Shackleton Bailey | *blandis* γ, edd. : *sentit* β | **9** *surgit* codd., edd. pl. : *surgat* Shackleton Bailey

Il passo è fra i meno discussi nel *corpus* dell'epigrammista<sup>2</sup>, ma pone questioni

---

\* Queste pagine devono molto ai suggerimenti preziosi di Federico Condello, Lucia Floridi, Alessandro Fusi e Alfredo Morelli, che ringrazio di cuore.

<sup>1</sup> Il componimento si inserisce nella sezione conclusiva del *liber*, la cui sostanziale coerenza di impostazione è stata messa in luce da Canobbio (2007, 221s.): in particolare, XII 96 e il successivo XII 97 «sono carmi di intrattenimento di argomento sessuale e di linguaggio piuttosto esplicito che vedono entrambe le volte una *UXOR* trascurata da un marito con propensioni omoerotiche». Al medesimo studio di Canobbio si rimanda per quel che riguarda, in generale, l'architettura delle sezioni conclusive negli *Epigrammaton libri*.

<sup>2</sup> Il *liber* XII è peraltro l'unica raccolta di Marziale tuttora priva di un commento dedicato, eccezion fatta per la dissertazione di dottorato *Martial Book XII. A Commentary*, discussa a Oxford

di un certo rilievo: tanto le varianti riportate dai testimoni quanto le scelte operate dagli editori meritano di essere attentamente esaminate.

Convorrà iniziare dal v. 8, dove i due rami che trasmettono l'epigramma presentano assetti testuali alquanto differenti: *sed nec vocibus excitata sentit* in  $\beta$  e *vel ne vocibus excitata blandis* in  $\gamma$ . Come avviene in altri casi, gli editori contaminano tra loro queste due versioni, scegliendo come attacco il *sed nec* attestato dalla gennadiana e in coda l'aggettivo *blandis* restituito dal terzo ramo<sup>3</sup>.

Per quel che concerne l'apertura del verso, non sono mancati tentativi di correzione del testo tràdito.

Senz'altro dispendioso l'*ut* congetturato da Shackleton Bailey, che costringe a emendare in *surgat*, nel finale di verso, un *surgit* unanimemente attestato<sup>4</sup> e che, soprattutto, forza non poco l'interpretazione del *sic* al v. 6: questo non sembra affatto l'antecedente di una consecutiva, quanto piuttosto avverbio funzionale a riassumere la situazione descritta nei versi immediatamente precedenti, al fine di preparare la battuta conclusiva<sup>5</sup>. Il *quae* pro-

---

da M. Bowie nel 1988 e rimasta inedita; per un commento parziale alla raccolta si rimanda a Craca 2011 e 2018. È noto che il libro, l'ultimo pubblicato dal poeta, presenta caratteristiche di trasmissione e di assetto complessivo per cui non siamo in grado di asserire con certezza quale versione – se la *plenior* riportata da  $\beta$ , che comprende un numero maggiore di epigrammi, ma risulta più disomogenea dal punto di vista tematico e metrico-formale, o l'edizione ridotta di  $\gamma$ , ben più breve e compatta – sia quella effettivamente licenziata dal poeta come definitiva. La questione della 'doppia edizione' è di complessità e delicatezza estreme, e in questa sede ci si limita a citare i principali contributi in merito: Sullivan 1991, 52-55; Merli 1993, 253-255; Lorenz 2002, 234-238; Howell 2009, 31; Sparagna 2013, 14-22. Per la datazione del *liber*, verosimilmente composto – almeno nel suo nucleo centrale – nel 101 d.C., e pubblicato con ogni probabilità l'anno successivo, si vedano Stobbe 1868, 633s.; Friedländer 1886, 65-67; Sullivan 1991, 52; Citroni in Citroni-Scàndola-Merli, 2000, I 75; Craca 2011, 5s.

<sup>3</sup> Ci limitiamo a un paio di esempi simili. In IX 73,3 (*Praenestina tenes decepti regna patroni*), *decepti regna* è lezione della gennadiana, laddove  $\Upsilon\gamma$  riportano *defuncti rura*: Schneidewin (1842) e Friedländer (1886) stampano la contaminazione tra varianti *decepti rura*. In IX 100,4s. (*ad viduas tecum plus minus ire decem. / trita quidem nobis togula est vilisque vetusque*), i testimoni presentano il seguente assetto testuale: *viduas* (v. 4) e *vetus* (v. 5) in  $\beta$  e *vetulas* (v. 4) e *putris* (v. 5) in  $\gamma$ ; anche in questo caso Friedländer mette a testo l'ibrido *vetulas* (v. 4) ... *vetusque* (v. 5). Queste e simili scelte sono del tutto legittime in una tradizione come quella di Marziale, in cui, come ben riassunto da Fusi (2013, 90), «non solo i manoscritti medievali di Marziale non sono riconducibili a un archetipo [...], ma già le tre 'edizioni' tardoantiche da cui discendono tutti i testimoni, risalendo alla delicata fase dell'aggregazione in *corpus* dei libri di Marziale, presentano evidenti segni di una contaminazione che rende più incerti i lineamenti dei singoli rami».

<sup>4</sup> Vd. Shackleton Bailey 1989, 149 (laconicamente, «read *redempta, / ut nec ... surgat*»), ma già Lindsay (1929, *ad l.*) aveva ipotizzato un originario *ut nec*. Occorre far notare che dalla corruzione del congetturato *ut* verrebbe, come già suggerito da Lindsay, l'insensato *vel ne* restituito da  $\gamma$ .

<sup>5</sup> Come spesso altrove in Marziale: così, ad esempio, in *Epigr.* 9 (7),3, I 99,8, III 24,13, 75,6 (si noti che qui il tema è lo stesso di XII 97), V 44,7, 66,2, 84,9, VI 15,3, 16,3, 44,4, VIII

posto da N. Heinsius è soluzione elegante: si può senz'altro considerare – nel caso in cui si scelga di emendare il testo; ma cf. *infra* – il tentativo di correzione meglio riuscito, ma si fatica a giustificarne la corruttela in *sed* ( $\beta$ ) e in *vel* ( $\gamma$ ). Spiegherebbe invece la duplice alterazione, da un punto di vista paleografico, l'*et nec* proposto da Heraeus<sup>6</sup>; ma il nesso, peraltro rarissimo in poesia<sup>7</sup>, mal si lega da un punto di vista stilistico con l'*et sic* che lo precede, sempre in posizione incipitaria, di due soli versi (v. 6).

Ora, è chiaro che il *vel ne* riportato in  $\gamma$  non dà senso; è però del tutto soddisfacente il *sed nec* di  $\beta$ <sup>8</sup>, a patto che non lo si intenda come congiunzione avversativa: il concetto espresso dai vv. 8s., infatti, è conseguenza perfettamente in linea con quanto prospettato al lettore nei tre versi precedenti. Piuttosto, come già osservato da Gilbert (1884, 221), il *sed* avrà in questo caso il valore colloquiale di 'oltretutto', 'per di più', secondo un uso ben attestato negli *Epigrammaton libri*<sup>9</sup>.

Meno problemi ha suscitato, presso gli editori di Marziale, la chiusa dello stesso v. 8, dove il *blandis* della terza famiglia è stato finora preferito all'unanimità. Eppure, non mancano argomenti in favore di *sentit*, variante alternativa attestata da  $\beta$ , sostanzialmente ignorata dagli studiosi<sup>10</sup>, o tutt'al più liquidata come frutto

---

14,7, 80,7, X 85,7, XI 31,18, 47,7, 99,5.

<sup>6</sup> La proposta è relegata dubitativamente in apparato («*an et nec?*»); Heraeus stampa, come la maggioranza degli editori, il *sed nec* riportato da  $\beta$ .

<sup>7</sup> Lo troviamo solo due volte in Lucrezio (III 959 e V 1320), una in Ovidio (*Met.* II 191) e una in *Priap.* 50,3.

<sup>8</sup> Si tratta peraltro di un nesso caro a Marziale, che lo impiega anche in II 28,3, 36,1, IV 82,5, 86,5, V 44,4, VI 75,4, VII 38,3, 71,4, VIII 63,1, IX 48,10, X 19,2, 51,11, 70,11, XII 50,7, XIV 121,1.

<sup>9</sup> Così, ad esempio, in I 43,9 (*nudus aper, sed hic minimus qualisque necari*), 117,7 (*et scalis habito tribus, sed altis*); lo stesso Gilbert cita i casi di II 28,3 (*sed nec pedico es nec tu, Sextille, fututor*), IV 82,6 (*sed sua cum medius proelia Bacchus amat*) e V 44,4 (*sed nec respicis et fugis sequentem*). Su quest'impiego della congiunzione *sed*, vd. Hofmann-Szantyr 1972, 487; per ulteriori esempi si rimanda a Citroni 1975, 144. Vale comunque la pena di segnalare che il *sed* è reso in traduzione dal solo Izaac (1961, 190: «*mais ni sous l'excitation de paroles caressantes*») e da Montero Cartelle (2005, II 207: «*pero ni solicitada por dulces palabras*») e che entrambi gli studiosi lo interpretano in senso avversativo; sorvolano invece Ker (1968, II 387: «*whether she calls on it in wheedling tones*»), Ceronetti (1979, 885: «*da dolci parolette accarezzata*»), Norcio (1980, 797: «*e né il suono di dolci paroline*») e Scàndola in Citroni-Scàndola-Merli (2000, II 1035: «*e né stimolata con dolci paroline*»). Shackleton Bailey, naturalmente, traduce il testo da lui congetturato (1993, III 169: «*(so languid) that, whether excited by coaxing words*»).

<sup>10</sup> Schneidewin (1842; 1853 per l'*editio minor*) non conosceva  $\mathbf{L}$  e utilizzò pochissimo  $\mathbf{Q}$ , sicché segnalò *sentit* come lezione dei soli codici  $\mathbf{Pz}$ ; per gli stessi motivi, la variante viene sostanzialmente ignorata nelle edizioni di Gilbert e Friedländer (entrambe del 1886; l'edizione di Gilbert uscì una seconda volta, senza sostanziali modifiche, nel 1896). Lindsay (1903, 29) fu il solo a notare, seppur in modo cursorio, l'oggettiva accettabilità della lezione di  $\beta$ , e inserì il passo – senza commentarlo – nella sua lista di casi di valutazione estremamente incerta. Gli editori successivi (Giarratano 1951; Izaac 1961; Heraeus 1976 e Shackleton Bailey 1990) segnalano regolarmente in apparato la variante di  $\beta$ .

di interpolazione<sup>11</sup>, che invece fornisce, come si vedrà, un testo perfettamente accettabile.

In primo luogo, l'impiego del verbo è pienamente adeguato al contesto. In Marziale, *sentio* si predica volentieri di entità retoricamente 'umanizzate'<sup>12</sup>: in XII 97,8 l'uso sarebbe perfettamente in accordo con le espressioni utilizzate nei due versi precedenti (6s. *et sic ad dominam reversa languet / multis mentula milibus redempta*), e in generale con analoghe, buffonesche personificazioni della *mentula*<sup>13</sup>. Friedrich (1909, 103) spiegò la presenza di *sentit* in **β** come interpolazione ispirata dall'epigramma XI 60, in cui l'autore paragona le abilità amatorie di Flogis e Chione, ragazze dagli eloquenti nomi parlanti; se – come c'era da aspettarsi – Flogis è dotata di impetuosità irresistibile, la bella Chione (vv. 7s.) *non sentit opus nec vocibus ullis / adiuvat, absentem marmoreamve putes*. In realtà, è ben difficile credere che il passo costituisca l'origine della presunta interpolazione, tanto più che in XI 60 *sentio* è costruito con l'accusativo diretto *opus*<sup>14</sup>, mentre in XII 97 il verbo è impiegato assolutamente e vale *tout court* 'percepire', 'avvertire' o, in modo ancor più appropriato, 'dare segni di vita'<sup>15</sup>. Il parallelo dato da XI 60,7s. ci

<sup>11</sup> Così Friedrich (1909); sul punto, cf. *infra* nn. 41 e 44.

<sup>12</sup> In *Epigr.* 17,4 l'elefante che si inginocchia davanti all'imperatore durante gli spettacoli nell'arena *sensit ... deum*; in I 109,7 viene elogiata la cagnolina Issa, intelligente al punto che *sentit tristitiamque gaudiumque*; in V 25,9s., per contro, Marziale si domanda se la gloria che i suoi carmi possono dispensare sia più desiderabile *quam non sensuro dare quadringenta caballo / aureus ut Scorpi nasus ubique micet*. In tutti questi casi l'impiego è finalizzato a umanizzare il referente (o, in V 25,9s., a negarne qualità tipicamente umane). Le occorrenze del verbo nel *corpus*, comunque, sono in totale 28: *Epigr.* 17,4, I 1,5, 101,9, 109,7 e 9, III 19,7, 91,5 e 6, V 6,6, 20,12, 25,9, 28,1, 63,1 e 5, VI 29,3, 38,4, 68,2, VII 23,4, VIII 11,6, 27,2, 33,7, 38,2, IX 61,9, X 5,11, 30,19, 87,1, XI 52,11, 58,1, 60,7. In 17 casi si fa riferimento alla percezione mentale, in 6 a quella fisica e in 5 il verbo vale semplicemente come 'pensare' (o 'avere buon senso' nel caso di *bene sentire*). Particolarmente significativo pare l'impiego del verbo nel nesso *vivens sentiensque* ('vivo e vegeto') o in espressioni simili: si vedano, in aggiunta a Mart. I 1,5, i casi di Liv. XLII 17 (*tollentes sopitum vulnere ac nihil sentientem, vivere tamen ... senserunt*), Plin. *Nat.* VII 152 (*consecratus est vivus sentiensque*), Plin. *Ep.* III 14,2 (*ille sive quia non sentiebat, sive quia non sentire se simulabat*); vale la pena di far notare, nel medesimo passo di Plinio, anche la presenza del nesso *vocibus excitare* (*Ep.* III 14,3 *ita et vocibus excitatus et recreatus loci frigore*).

<sup>13</sup> I 58,3 (*hoc dolet et queritur de me mea mentula secum*), III 76,3 (*hic, rogo, non furor est, non haec est mentula demens?*), IX 2,2 (*et queritur de te mentula sola nihil*), 37,9 (*promittis sescenta tamen; sed mentula surda est*), XI 19,2 (*saepe soloecismum mentula nostra facit*), 58,11s. (*at tibi nil faciam, sed lota mentula lana / λακκάζειν cupidae dicet avaritiae*) e 78,2 (*ignotumque sibi mentula discat opus*); vd. Adams 1982, 293. Su *λακκάζω* (impiegato in XI 58,12), cf. almeno Degani 1962 e Adams 1982, 132 e 218.

<sup>14</sup> «Chione non sente niente», traduce Scàndola (Citroni-Scàndola-Merli 2000, II 933). Per questo uso di *opus*, vd. anche Maximian. V 84 *nec velut expositum surgere vidit opus*; secondo Adams (1982, 57, ma cf. anche 157), «*opus* ('penis') could be derived from the common use of the word = 'sexual intercourse'».

<sup>15</sup> Cf. Forcellini IV 315 s.v. *sentio* e OLD<sup>2</sup> II 1915 s.v. *sentio* 3: «(absol.) To have full use

chiarisce, semmai, che Marziale può impiegare *sentio* in contesto erotico; si noti peraltro che in entrambi i passi il *sentire* viene associato alle *voces* dell'amante<sup>16</sup>.

Anche dal punto di vista stilistico la variante *sentit* parrebbe funzionare almeno tanto quanto l'unanimemente accettata *blandis*. Con quest'ultima, il complesso dei vv. 8s. appare retoricamente ben strutturato: al chiasmo *vocibus ... blandis ~ molli pollice* si aggiungerebbe un'elegante ellissi del verbo al v. 8, con parallelismo dei due participi *excitata* (v. 8) e *rogata* (v. 9) e conseguente uso *apo koinou* del predicato *surgit*<sup>17</sup>. Allo stesso modo, tuttavia, potremmo osservare che il *sentit* attestato da **β** darebbe luogo a un parallelismo nella struttura dei vv. 6, 8 e 9, tutti costruiti con un participio seguito da un verbo di modo finito: *reversa ... languet* (v. 6); *excitata ... sentit* (v. 8); *rogata ... surgit* (v. 9). In più, se si accoglie a testo la lezione del ramo **β**, la comune disposizione dei tre verbi (*languet, sentit, surgit*) in coda ai vv. 6, 8 e 9 darebbe vita a una rappresentazione decisamente espressiva – quasi una *climax* – del (mancato) 'risveglio' della *mentula*.

Dunque: entrambe le lezioni sono in realtà pienamente adeguate e coerenti al contesto. Ma come spiegarne la concorrenza in tradizione? *Utrum in alterum abiturum erat?* In astratto, non sarebbe difficile individuare la *ratio corruptelae* ipoteticamente all'origine di ciascuna delle due varianti: il *sentit* riportato da **β** potrebbe esser giustificato dalla necessità di armonizzare la sintassi, inserendo un verbo di modo finito nella chiusa del v. 8<sup>18</sup>; *blandis*, per contro, potrebbe essere frutto di un intervento consapevole, nato dall'esigenza di qualificare le *voces*<sup>19</sup>, magari sotto l'influenza di precisi modelli letterari. Un primo tentativo utile, al fine di valutare con maggiore sicurezza le due varianti, è una verifica sull'*usus scribendi* marzialiano: l'analisi di sequenze descrittive simili è stata condotta su un campione significativo in quanto costituito da epigrammi scoptici che condividono con il testo in analisi precise caratteristiche strutturali.

XII 97 ha in comune con diversi altri componimenti di Marziale un'architettura di questo tipo: una sezione iniziale apparentemente 'neutra' dedicata all'esposizione della premessa (in

---

of one's senses and faculties, to be alert and conscious». Il verbo *sentio* ha questa accezione, sempre in contesto erotico, anche in Ov. *Ars* II 681 (*illis sentitur non inritata voluptas*), in riferimento alle donne mature di cui l'autore sta tessendo l'elogio. Può considerarsi affine – il senso è chiaramente erotico – l'uso del verbo in *Priap.* 15,3 *is me sentiet esse non spadonem*.

<sup>16</sup> Per i riferimenti alle *voces* in contesto erotico, si veda *infra* pp. 171s.

<sup>17</sup> Potremmo aggiungere che il testo di **γ** presenterebbe un parallelismo anche con la struttura del v. 7, ugualmente costruito con un participio e un complemento espresso al caso ablativo e dotato di attributo (*multis mentula milibus redempta; / sed nec vocibus excitata blandis*).

<sup>18</sup> Per quanto, come si è visto, il verbo *può* implicare la personificazione in Marziale e *può* essere usato in contesto erotico: ma si tratta di pochi casi, che certo non bastano a postulare, per il caso di XII 97,8, un'integrazione, per così dire, spontanea di *sentit* da parte di un antico editore o, ancor meno verosimilmente, di un copista.

<sup>19</sup> Anche per influenza del *molli ... pollice* al successivo v. 9.

XII 97, i vv. 1-3), di norma sviluppata nell'arco di uno o due distici, e non di rado introdotta da locuzioni quali *cum tibi sit* o *sint* o *cum sis*<sup>20</sup>; un ampliamento descrittivo di estensione variabile<sup>21</sup> (in XII 97, i vv. 4-9), che mira a introdurre l'elemento grottesco del quadro presentato al lettore; il finale (in XII 97, i vv. 10s.), sintetizzato da una battuta conclusiva volta a ridicolizzare (o a rovesciare comicamente, tramite ἀπροσδόκητον) la situazione presentata: sono così strutturati III 93 (in cui l'esposizione della premessa è portata all'iperbole attraverso l'accumulo di ben 17 versi descrittivi), IV 78, VI 64, 77, VII 18, 33, IX 66 (che, si noti, condivide con XII 97 l'attacco *uxor cum tibi sit*), X 68 e XII 96<sup>22</sup>. Ora, potrebbe essere utile segnalare che, negli altri componimenti articolati secondo tale schema, è prevalente l'ampliamento descrittivo sviluppato tramite accumulo di predicati: così in IV 78<sup>23</sup>, VI 77<sup>24</sup>, VII 18<sup>25</sup>, XII 96<sup>26</sup>; soltanto X 68<sup>27</sup> omette il verbo nella sezione descrittiva, mentre i due *longa* III 93<sup>28</sup>

<sup>20</sup> Si aprono con *cum tibi sit/sint* II 35, III 93, IV 34, 78, VII 18, 33, IX 66, X 68, XII 96; l'*incipit* è invece *cum sis* per VI 64 e 77.

<sup>21</sup> Non necessariamente presente nei componimenti di questo tipo: manca nei più brevi, come VII 33 e IX 66.

<sup>22</sup> Si potrebbero aggiungere all'elenco anche II 35 e IV 34, in cui però la struttura descritta *supra* è concentrata nello spazio di un solo distico.

<sup>23</sup> 3-8 *discurrens tota vagus urbe, nec ulla cathedra est, / cui non maneferas inquietus "have"; / et sine te nulli fas est prodire tribuno, / nec caret officio consul uterque tuo; / et sacro decies repetis Palatia clivo / Sigerosque meros Partheniosque sonas*. L'epigramma si apre con il medesimo nesso concessivo di XII 97, *cum tibi sit*.

<sup>24</sup> 5-8 *rideris multoque magis traduceris, Afer, / quam nudus medio si spatiere foro. / non aliter monstratur Atlans cum compare ginno / quaeque vehit similem belua nigra Libyn*. Anche questo componimento si apre con il nesso *cum sis*; sul testo di VI 77,7 e le sue interpretazioni, cf. Timpanaro 1951, 337-343 e Campanelli 1998.

<sup>25</sup> 5-10 *accessi quotiens ad opus mixtisque movemur / inguinibus, cunnus non tacet, ipsa taces. / di facerent, ut tu loquereris et ille taceret: / offendor cunni garrulitate tui. / pedere te mallem: namque hoc nec inutile dicit / Symmachus et risum res movet ista simul*. L'epigramma, di contenuto osceno, condivide la struttura compositiva di XII 97: l'*incipit* recita *cum tibi sit facies, de qua nec femina possit / dicere*.

<sup>26</sup> 5-10 *plus tibi quam domino pueros praestare probabo: / hi faciunt, ut sis femina sola viro; / hi dant quod non vis uxor dare. "do tamen", inquis, / "ne vagus a thalamis coniugis erret amor". / non eadem res est: Chiam volo, nolo mariscam: / ne dubites quae sit Chia, marisca tua est*. Il componimento condivide con XII 97 tanto il tema (marito infedele alla moglie poiché ad altro interessato), quanto l'architettura (il v. 1 suona *cum tibi nota tui sit vita fidesque mariti*).

<sup>27</sup> 5-8 *χόριτέ μου, μέλι μου, ψυχή μου congeris usque, / - pro pudor! - Hersiliae civis et Egeriae. / lectulus has voces, nec lectulus audiat omnis, / sed quem lascivo stravivit amica viro*.

<sup>28</sup> La premessa occupa i vv. 1-17: *cum tibi trecenti consules, Vetustilla, / et tres capilli quattuorque sint dentes, / pectus cicadae, crus colorque formicae; / rugosiorum cum gera stola frontem / et araneorum cassibus pares mammas; / cum comparata rictibus tuis ora / Niliacus habeat corcodilus angusta, / meliusque ranae garriant Ravennates, / et Atrianus dulcius culex cantet, / videasque quantum noctuae vident mane, / et illud oleas quod viri capellarum, / et anatis habeas orthopygium macrae, / senemque Cynicum vincat osseus cunnus; / cum te lucerna balneator extincta / admittat inter bustuarias moechas; / cum bruma mensem sit tibi per Augustum / regelere nec te pestilentia possit*.

e VI 64<sup>29</sup>, come ovvio, risultano strutturati con una modalità ‘mista’ che prevede l’alternarsi di entrambe le strategie descrittive<sup>30</sup>. Il dato non è di per sé cogente, ma non si può fare a meno di rilevare che tale apparente sbilanciamento, nella tecnica compositiva marzialiana, in favore delle sezioni descrittive sviluppate mediante un accumulo – talvolta martellante – di predicati potrebbe costituire un pur debole argomento in favore di *sentit*. Altro utile termine di paragone potrebbero risultare le sequenze descrittive introdotte, come in XII 97, da un *sic* ‘conclusivo’<sup>31</sup>: dei dieci esempi individuabili nel complesso degli *Epigrammaton libri*, solo due omettono il verbo<sup>32</sup>, mentre in sette casi ciascun verso ha un suo predicato<sup>33</sup>; anche in questo caso solo un *longum*, I 99, risulta ‘a costruzione mista’<sup>34</sup>.

I dati appena illustrati, lo ribadiamo, non possono esser considerati dirimenti, tanto più che l’omissione del verbo è un fenomeno stilistico secondario che può prescindere dalla struttura-tipo prescelta dall’autore. Ci limitiamo a rilevare, senza attribuire al dato un peso eccessivo, che le tendenze rilevabili nell’*usus* marzialiano parrebbero lievemente orientate in favore dell’utilizzo del verbo, e dunque della lezione *sentit*.

<sup>29</sup> La premessa occupa i vv. 1-23: *cum sis nec rigida Fabiorum gente creatus / nec qualem Curio, dum prandia portat aranti, / hirsuta peperit rubicunda sub ilice coniunx, / sed patris ad speculum tonsi matrisque togatae / filius et possit sponsam te sponsa vocare: / emendare meos, quos novit fama, libellos / et tibi permittis felicitis carpere nugas,— / has, inquam, nugas, quibus aurem advertere totam / non asperrantur proceres urbisque forique, / quas et perpetui dignantur scriinia Sili / et repetit totiens facundo Regulus ore, / quique videt propius magni certamina Circi / laudat Aventinae vicinus Sura Dianae, / ipse etiam tanto dominus sub pondere rerum / non dedignatur bis terque revolvere Caesar. / sed tibi plus mentis, tibi cor limante Minerva / acrius et tenues finxerunt pectus Athenae. / ne valeam, si non multo sapit altius illud, / quod cum panticibus laxis et cum pede grandi / et rubro pulmone vetus nasisque timendum / omnia crudelis lanius per compita portat. / audes praeterea, quos nullus noverit, in me / scribere versiculos miseris et perdere chartas.*

<sup>30</sup> Per quanto la rilevanza dei due componimenti, proprio perché appartenenti alla categoria dei *longa*, risulti ben più scarsa rispetto agli altri esempi presentati.

<sup>31</sup> Cf. *supra* n. 5.

<sup>32</sup> Si tratta di VI 16,3s. (*sic tua non intrent vetuli pomaria fures, / sed puer et longis pulchra puella comis*) e XI 31,18-21 (*sic implet gabatas paropsidesque / et leves scutulas cavasque lances. / hoc lautum vocat, hoc putat venustum, / unum ponere ferculis tot assem*).

<sup>33</sup> III 24,13s. *sic, modo qui fueras, nunc Gallus haruspex, / dum iugulas hircum, factus es ipse caper*, V 44,7s. *sic est, captus es unctiore mensa, / et maior rapuit canem culina*, VI 15,3s. *sic modo quae fuerat vita contempta manente, / funeribus facta est nunc pretiosa suis*, VIII 14,7s. *sic habitare iubes veterem crudelis amicum? / arboris ergo tuae tutior hospes ero*, 80,7s. *sic nova dum condis, revocas, Auguste, priora: / debentur quae sunt quaeque fuere tibi*, X 85,7s. *sic nimias avertit aquas. quis credere posset? / auxilium domino mersa carina tulit*, XI 99,5s. *sic constringuntur gemina Symplegade culi / et nimias intrant cyaneasque natis*.

<sup>34</sup> Vv. 8-15 *at tu sic quasi non foret relictum, / sed raptum tibi centies, abisti / in tantam miser esuritionem, / ut convivia sumptuosiora, / toto quae semel apparas in anno, / nigrae sordibus explices monetae, / et septem veteres tui sodales / constemus tibi plumbea selibra*.



Altrettanto doverosa è una verifica dell'incidenza, nei rami  $\beta\gamma$ , di guasti di trasmissione specifici e concretizzati nell'interpolazione di verbi o di aggettivi. Per quanto concerne il primo punto, non pare possibile riscontrare casi certi di spontanea – ed erronea – integrazione del verbo nel ramo  $\beta$ , eccezion fatta per il caso isolato di IV 42,6<sup>35</sup>; allo stesso modo, il fenomeno non parrebbe rilevabile con sicurezza nel terzo ramo<sup>36</sup>. Per quel che riguarda, invece, i casi di erronea interpolazione aggettivale, il solo caso simile parrebbe quello di IV 42,15, che coinvolge proprio il ramo  $\gamma$ <sup>37</sup>.

La valutazione delle varianti rimane quindi incerta tanto alla luce dell'*usus scribendi* di Marziale<sup>38</sup>, quanto sulla base delle caratteristiche ecdotiche, rispettivamente, dei rami  $\beta\gamma$ ; tuttavia, i pur esigui dati a disposizione non lasciano escludere che la lezione interpolata possa essere, delle due, proprio *blandis*. Pare comunque opportuno insistere su un punto: pur ammesso che un copista fin troppo attento abbia voluto, in chiusura del v. 8, integrare un verbo al fine di normalizzare la sintassi, quanto è verosimile che la scelta ricadesse proprio sul niente affatto

<sup>35</sup> Il verso suona: *pulchrior est quanto rarior iste color*; la gennadiana legge *esse solet* al posto di *iste color* ( $T\gamma$ ). La variante sarebbe esito di un errore di copiatura secondo Lindsay (1903, 16: «through *este color, esse color?*»), per quanto si possa osservare che l'inserimento della clausola *esse solet*, sintagma ampiamente diffuso nel linguaggio poetico anteriore a Marziale (specialmente in Ovidio), potrebbe in questo caso riflettere una tendenza del ramo a preferire forme più spiccatamente 'letterarie'; sul fenomeno cf. Russotti 2019.

<sup>36</sup> Saranno con ogni probabilità errori di copiatura casi come V 37,22 (*notam  $\beta$  : noram  $\gamma$* ) e X 1,4 (*ipse  $\beta$  : esse  $\gamma$* ), mentre la possibilità pare meno ovvia per IX 94,2 (*mulsum  $T\beta$  : mulsit  $\gamma$* ) e X 51,5 (*quales  $C$  : quale sit  $\gamma$  : qualem  $\beta$* ).

<sup>37</sup> Il verso in questione recita *iam scio, nec fallis: nam me quoque iudice verum est*. Al posto della voce verbale *fallis*, riportata per la verità dal solo ramo  $\beta$  ( $\alpha$  la corrompe in *falles*), il terzo ramo inserisce un meno appropriato, per quanto non del tutto inaccettabile, *facilis*; cf. Moreno Soldevila 2006, 318.

<sup>38</sup> La perfetta ammissibilità di entrambe le lezioni dal punto di vista stilistico potrebbe anche condurci a immaginare, con estrema prudenza, di trovarci dinnanzi a una coppia di varianti d'autore. Si tratta tuttavia di un epigramma scoptico, dedicato a un personaggio immaginario verosimilmente concepito per circolare su un solo canale, ovvero il *liber* pubblicato: un secondo intervento del poeta sul testo potrebbe dunque esser motivato esclusivamente da un ripensamento stilistico, fortunosamente confluito (e conservato) in tradizione manoscritta. In generale, il primo ad ammettere – pur con cautela estrema – la possibilità che alcune delle varianti trasmesse dai testimoni degli *Epigrammi* possano risalire a un secondo intervento d'autore, fu Schneidewin: «*quaedam varietates scripturae vetustissimae esse videntur et, si non a poeta ipso profectae, certe iam ipsius aetate subortae*» (1842, VII). L'ipotesi ha goduto di alterna fortuna presso gli editori successivi di Marziale: sono di capitale importanza, sul tema, le pagine di Lindsay (1903, 13-34) e Pasquali (1952, 415-423), cui si rimanda per la discussione di alcuni tra i casi più noti. Sulla questione generale della variantistica d'autore nella trasmissione dei classici si vedano almeno, oltre al fondamentale capitolo della *Storia* pasqualiana dedicato al problema (1952, 397-465), le riflessioni di Mariotti (1985 = 2000, 551-563), Canfora (2019, 11-19), Dorandi (2007, 124-139) e Losacco (2016).

scontato *sentio*? Per contro, quanto è plausibile che l'integrazione (più o meno spontanea) di un aggettivo da concordare con le *voces* potesse dare come esito proprio la lezione *blandis*?

Questa seconda evenienza, in realtà, non è così improbabile. L'aggettivo *blandus* è letterario e di uso ricorrente in contesto erotico<sup>39</sup>, e il nesso *blanda vox* – tipico degli scambi amorosi – è attestato con una certa frequenza<sup>40</sup>; lo stesso Marziale, in VI 23,3s., componimento affine per tematica a XII 97, impiega l'aggettivo (probabilmente; ma cf. *infra* n. 43) *apo koinou*, in riferimento tanto a *manibus*, quanto a *vocibus*<sup>41</sup>. A questo proposito, conviene fornire un'ulteriore, importante precisazione: l'aggiustamento del testo orientato all'inserimento di varianti connotate da maggiore 'dignità letteraria', che è fenomeno ben riconoscibile nel ramo gennadiano, non risulta estraneo alla terza famiglia<sup>42</sup>; non è dunque inverosimile che abbia agito sul testo di  $\gamma$  l'influenza, forse irriflessa, di un nesso specifico e, come si è visto, piuttosto diffuso in poesia latina. È importante far notare, per contro, che Marziale non qualifica le *voces* dell'amante in nessuno degli altri casi in cui

<sup>39</sup> Vd. Pichon 1902, 94.

<sup>40</sup> Vd. *ThlL* II 2039,19 s.v. *blandus* e *OLD*<sup>2</sup> I 258 s.v. *blandus* 2.a. Il nesso è in Ennio (*Ann.* 49), nell'*Appendix Vergiliana* (*Culex* 279), in Lucrezio (VI 1295) e Silio Italico (VIII 80), ma le occorrenze per questa sede più significative sono senz'altro in Catullo (64,139s. *at non haec quondam blanda promissa dedisti / voce mihi, non haec miserae sperare iubebas*), Virgilio (*Aen.* I 670s. *nunc Phoenissa tenet Dido blandisque moratur / vocibus*, Ovidio (*Ars* I 703 *vis ubi nunc illa est? quid blanda voce moraris?*, III 795 *nec blandaes voces iucundaque murmura cessent*) e Giovenale (6,197 *vox blanda et nequam? digitos habet...*); vd. anche Fordyce 1961, 295. In Marziale il nesso è in XI 91,11, ma nel contesto di un epigramma funebre (*sed mors vocis iter properavit cludere blandaes*).

<sup>41</sup> L'epigramma è rivolto all'autoritaria Lesbia: *tu licet et manibus blandis et vocibus instes, / te contra facies imperiosa tua est*. Non sfugge che il medesimo parallelo si potrebbe usare a sostegno della lezione *blandis*, che tuttavia rimane, delle due, la più banale. Tra l'altro: se per alcuni si può sostenere che la presenza della variante *sentit* derivi da un'interpolazione normalizzante tratta da XI 60 (vd. *supra* n. 11), il *blandis* riportato dalla terza famiglia potrebbe ugualmente essere un tentativo di rabberciamento fondato su VI 23. È evidente che la fiducia in questo tipo di interpolazioni 'a distanza', per quanto notevolmente diffusa tra i critici di Marziale (vd. anche *infra* n. 44), difficilmente può portare a conclusioni stabili o univoche: si vedano in merito le condivisibili perplessità già espresse da Carlo Di Giovine (2002, 131 n. 54).

<sup>42</sup> Casi simili (in cui il testo riportato da  $\gamma$  è palesemente erroneo) possono esser considerati I 18,6 (*et dare Campano toxica saeva mero*), dove la lezione del terzo ramo, *cado*, richiama Ov. *Fast.* V 518 (*promit fumoso condita vina cado*), II 40,2 (*novi hominis fraudes: esurit atque sitiit*), in cui la lezione *mores* riportata in  $\gamma$  parrebbe risentire dell'espressione *novi hominis mores*, presente in due versi di Plauto (*Cas.* 753, *Truc.* 164), IX 51,3s. (*invidet ille tibi; Stygias nam Tullus ad umbras / optabat, quamvis sit minor, ire prior*), dove  $\gamma$  legge, in luogo di *nam Tullus, modo raptus*, espressione che rimanda a numerose epigrafi tombali (cf. ad es. *CLE* 1219,2 e 1549,14), ma che potrebbe, forse, essere influenzata da Stazio, *Ach.* I 630 (*nullus honos? Stygiasque procul iam raptus ad umbras*) e *Silv.* III 5,37 (*qualem te nuper Stygias prope raptus ad umbras*); cf. Russotti 2019, 69-71.

ne fa menzione<sup>43</sup>: X 68,7s. (a Lelia, che esagera con i nomignoli greci: *lectulus has voces, nec lectulus audiat omnis, / sed quem lascivo straviv amica viro*), il già citato XI 60,7s. (*at Chione non sentit opus nec vocibus ullis / adiuvat*) e XI 104,11, rivolto alla moglie troppo austera (*nec motu dignaris opus nec voce iuvare*).

In definitiva, *blandis* parrebbe, delle due, la lezione *facilior*. Se finora le attenzioni degli studiosi si sono concentrate per lo più sull'*incipit* del verso – che in fin dei conti, come rilevato, non risulta troppo problematico – l'assetto testuale meriterebbe di essere riconsiderato senza negare la dovuta importanza alla non banale variante *sentit*, restituita dal ramo gennadiano.

Qualche considerazione merita, a margine, anche il v. 2. Se *petit* ( $\gamma$ ) è ovvia banalizzazione del – qui senz'altro corretto – congiuntivo *petat*, è più difficile giudicare fra *improbis*, lezione attestata dai testimoni più antichi dei rami  $\beta\gamma$  e prediletta dalla quasi totalità degli editori, e la correzione *improbis*, accolta a testo da Shackleton Bailey<sup>44</sup>.

Partiamo da un obiettivo dato di tradizione. La lezione è genericamente contrassegnata con i canonici *sigla*  $\zeta$  (in Giarratano 1951; Izaac 1961; Shackleton Bailey 1990), *Ital.* (in Lindsay 1929) e *It.* (in Heraeus 1976), e ciò può suggerire che essa sia alquanto diffusa nella ricca tradizione manoscritta di età umanistica, che assomma a oltre 110 testimoni<sup>45</sup>. Nessuno degli editori citati, però, dà conto con precisione dei codici *recentiores* effettivamente utilizzati<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Lo stesso potrebbe valere, in realtà, per lo stesso caso di VI 23,3 dove, come rilevato, l'utilizzo di *blandis* potrebbe anche non essere *apo koinou* e riferito esclusivamente a *manibus*: in tal caso il sistematico riferimento, in componimenti di contenuto analogo, alle *voces* senza aggettivo si potrebbe considerare (per quel che concerne il caso di XII 97,8) un argomento non da poco in favore di *sentit*.

<sup>44</sup> La lezione fu preferita anche da Scriverius (1621) e da Schneidewin nella *minor* del 1853. Shackleton Bailey difende *improbis* ... *votis* sulla base di un passo di Stazio, *Theb.* XII 260s. (*improba non sunt / vota*) e di uno dello stesso Marziale, IV 1,10 (*pro tanto quae sunt improba vota deo?*). Entrambi i paralleli erano già stati segnalati da Heraeus (1976, *ad l.*), che però scelse di stampare, come quasi tutti gli editori precedenti, il tràdito *improbis*. Certo non si può fare a meno di notare a margine come Shackleton Bailey smentisca qui l'abitudine – il più delle volte condivisa con Heraeus – di servirsi dei *loci similes* nel *corpus* di Marziale non tanto per cercare conferme nell'*usus scribendi* dell'autore, quanto per scartare varianti che a suo avviso risulterebbero da interpolazioni normalizzanti, specchio di una presunta, capillare tendenza a «Martialem ex Martiale emendare» (Fusi 2017, 325). In altre parole: nella selezione dei due editori teubneriani, di norma, non prevale la lezione che richiami un passo simile del *corpus*, in quanto sospetto rabberciamento di un passo guasto; nel caso di XII 97, invece, il parallelo viene sfruttato a favore della correzione *improbis*.

<sup>45</sup> Vd. Fusi 2006, 89; per un elenco dei testimoni umanistici datati, vd. Hausmann 1986, 324.

<sup>46</sup> Fanno eccezione alcuni tra gli autori dei commenti ai singoli libri: Citroni (1975, LXXIV-LXXIX), Carratello (1980, 75), Fusi (2006, 90s.) e Canobbio (2011, 54-56). Friedländer (1886, 91) e Lindsay (1929, XVII) si rifanno alla sezione dei *Prolegomena* di Schneidewin dedicata ai testimoni più recenti (significativamente intitolata *Codices deteriores*: 1842, CXXV-CXXVII). Giarratano (1951, XII) riferisce di aver collazionato di persona tre codici fiorentini (*Laur.* pl.

Per quanto concerne il passo in questione, da una verifica condotta sui testimoni di età umanistica espressamente menzionati dagli editori (per cui vd. n. 46)<sup>47</sup>, emerge che tra questi l'unico a riportare la lezione *improbis* è, in verità, il *Laur.* pl. 35,38<sup>48</sup>; il solo a segnalarlo esplicitamente è Gilbert<sup>49</sup>. Si aggiunga il fatto che il codice, per quanto recente, è stato regolarmente impiegato per la *constitutio textus* già a partire da Schneidewin, e che esso ha meritato, nelle moderne edizioni degli *Epigrammi*, un proprio *siglum*, **F**<sup>50</sup>: la sua menzione in apparato, dunque, a rigore non dovrebbe rientrare nel generico **ς** che indica in modo non diversificato – e, lo si è visto, talvolta inesatto – i testimoni umanistici, e che gli editori di norma affiancano alla lezione *improbis* in XII 97,2. Da un'analisi mirata di **F** risulta che il copista – o l'autore del suo modello – parrebbe ben poco incline a emendare *ope ingenii*: il manoscritto presenta solo 12 delle 78 congetture (tutte di età umanistica) individuate da Lindsay nei testimoni degli *Epigrammi*<sup>51</sup>; come se non bastasse, i pochissimi tentativi di correzione apparentemente autonomi, nel codice, hanno esiti pessimi<sup>52</sup>. Difficile, pertanto,

---

35,37, *Laur.* Strozz. 125 e *Flor. Ricc.* 534) e quattro ambrosiani (C 62 inf., B 131 sup., L 50 sup., C 67 sup.): si tratta di testimoni di XV secolo, fatta eccezione per il C 67 sup., la cui mano è stata recentemente identificata con quella di Boccaccio (vd. Petoletti 2005, 2006a e 2006b). Heraeus (1976, VII) e Shackleton Bailey (1990, VI), da parte loro, citano solo il *Vat.* lat. 6848 (sec. XV), per cui si vedano Hausmann 1980, 266-271 e Ramminger 2001.

<sup>47</sup> L'esame autoptico è stato condotto sui seguenti testimoni: *Ambr.* C 62 inf. (XV sec.), *Ambr.* L 50 sup. (XV sec.), *Ambr.* B 131 sup. (XV sec.), *Laur.* Strozz. 125 (XV sec.), *Flor. Ricc.* 534 (XV sec.). Sono inoltre state consultate le riproduzioni digitali dei seguenti codici: *Ambr.* C 67 sup. (XIV sec.), *Laur.* pl. 35,37 (XV sec.); *Laur.* pl. 35,38 (XV sec.); *Laur.* pl. 35,39 (XV sec.); *Laur.* pl. 91 sup. 29,1 (XV sec.); *Laur.* pl. 91 sup. 29,2 (XV sec.); *Urb.* lat. 650 (XV sec.); *Vat.* lat. 6848 (XV sec.).

<sup>48</sup> Si tratta di un membranaceo di XV secolo (161f.; 270x175); per una descrizione di massima, si veda Bandini (1775, II cc. 218s.). Schneidewin (1842, LVIII), che aveva una conoscenza limitata del ramo gennadiano, ritenne che **F** fosse un testimone di seconda famiglia. Notizie più complete sono in Friedländer (1886, 89 e 96-108), il quale poté avvalersi, per la sua edizione, di un'accurata collazione di Frobeen, da cui emerge la natura sostanzialmente 'mista' del testo riportato dal codice.

<sup>49</sup> La variante non appare invece in **X**, cui lo stesso editore tedesco, pur dubitativamente, l'attribuisce («fortasse»; 1896, *ad l.*).

<sup>50</sup> Il solo Canobbio lo censisce come **f2**, riferendosi invece, con **F**, al *Laur.* pl. 35,39.

<sup>51</sup> Ovvero tutte le lezioni contrassegnate dalla sigla *Ital.* È naturalmente escluso dal conto il *De spectaculis*, che abbonda di lezioni congetturali ma che non figura nel testimone in questione. Inoltre: il codice **F** presenta un certo numero di erronee divisioni dei versi, tipiche dei codici più antichi ma di norma corrette nei testimoni umanistici; accade ad esempio per I 49 (vd. *infra* n. 52), II 84, V 34, 42, XII 60.

<sup>52</sup> Costituisce un esempio eloquente il caso di I 49,14 (*Voberca prandenti feras*): a inizio verso, i codici più antichi oscillano tra *Voberca* e *Vobesca*, mentre i *recentiores* tentano la correzione *Vobisca*; **F** scrive *vobis capran dentiferas* (oltre a presentare, come molti altri testimoni, l'erronea divisione di I 49 in due parti: vv. 1-8, con lemma *ad Licinianum*, e vv. 9-42, con lemma *ad Linum*). Altro caso significativo è quello di I 103,11 (*in ius, o fallax atque infitator, eamus*): *in ius o* è congettura umanistica a fronte degli insensati *illuso* del ramo **β** e *iniusto* del ramo **γ**; il codice **F** presenta *innuis o fallax*. Tali curiosi aggiustamenti non figurano in nessun altro dei codici umanistici consultati (per i quali si veda *supra* n. 47).

immaginare che la dotta – e per certi versi tentante – correzione *improbis* sia una pensata del copista; anzi, più che parlare di congettura, non possiamo escludere che si tratti di una banale svista, indotta dalla presenza di *votis* nello stesso verso; in alternativa, potremmo pensare che **F** tragga *improbis*, come aggiustamento congetturale o addirittura come lezione antica, da un filone di tradizione di cui non ci è giunta testimonianza; tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, niente incoraggia a tali ipotesi<sup>53</sup>. Il testo trasmesso in modo concorde dai principali testimoni degli *Epigrammaton libri*, peraltro, non è di per sé problematico: è ovvio che *improbis* non è da intendere come ‘lascivo’ o ‘immorale’<sup>54</sup>, poiché si azzererebbe così l’efficacia comica della battuta *rumpis ... latus, sed in comatis* (v. 4); l’attributo andrà qui interpretato nel senso di ‘esigente’<sup>55</sup>, e così lo avranno inteso, accogliendolo a testo, molti degli editori di Marziale<sup>56</sup>. Inoltre, a favore del testo riportato da **βγ** si può far valere il parallelo di XI 80,6 *optare utrumque pariter improbi votum est*: anche in questo caso il concetto veicolato dall’attributo *improbis* (‘esigente’, ‘sfacciato’) viene trasferito su colui che formula il desiderio e non sul desiderio stesso. Insomma: per quanto l’aggiustamento *improbis* paia a tutta prima allettante, occorre ammettere che il testo tràdito non ha bisogno, in questo caso, di essere corretto<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> È senz’altro ottimista Bandini, che a proposito di **F** annota: «ab antiquissimo fortasse descriptus exemplari» (1775, II, c. 219). Se pure in astratto non si può escludere che *improbis* rappresenti un’isolata sopravvivenza della lezione autentica, pare davvero inverosimile che il testo sia stato banalizzato in tutti gli altri manoscritti in nostro possesso. Ad oggi (come ricordato *supra* n. 48) il più esteso studio di insieme del codice **F** rimane quello di Froben (ap. Friedländer 1886, 96-108); ma grazie a Canobbio (2011) è attualmente disponibile una collazione completa del *liber V*, e nessuna delle lezioni ivi censite fa pensare che in **F** possano essere confluite ottime congetture provenienti da altro testimone o ramo dotto di età umanistica, o addirittura lezioni antiche e autentiche.

<sup>54</sup> Le occorrenze dell’aggettivo nel *corpus*, con XII 97, sono in totale 34. Tra queste, i casi in cui l’attributo va inteso sostanzialmente come ‘privo di principi morali’ (cf. *ThL* VII/1, 689,18 s.v. *improbis* e *OLD*<sup>2</sup> I 936, s. v. *improbis*, 2) sono 10: si tratta di I 41,12, II 61,2, III 75,4, 86,4, V 78,26, VIII 24,2, X 31,5, XI 54,4, XII 38,5, 55,2.

<sup>55</sup> A questo proposito può essere interessante notare che il codice ambrosiano L 50 sup., del XV secolo, riporta, in corrispondenza di *improbis*, la glossa interlineare *insatiabilis*.

<sup>56</sup> Tanto più che i casi in cui il senso è ‘esigente’, fino al limite dell’‘insolente’ o ‘sfacciato’ (cf. *ThL* VII/1, 691,6 s.v. *improbis* e *OLD*<sup>2</sup> I 936 s.v. *improbis* 4) sono i più numerosi (in tutto 15, escluso quello di XII 97,2: I 48,7, 53,10, III 20,5, 61,1, 82,32, IV 1,10, 6,3, V 50,6, 80,7, VIII 24,2, IX 67,5, X 17,7, 71,8, XI 80,6, XII 18,13). Così, all’incirca, anche le traduzioni del passo basate sul testo tràdito: Ceronetti (1979, 883), Norcio (1980, 797), Beta (1995, II 793) e Scàndola (Citroni-Scàndola-Merli 2000, II 1035) optano, unanimi, per «marito esigente», mentre Ker (1968, II 385) traduce «a wicked husband»; Izaac (1961, 190), invece, pur stampando *improbis*, rende curiosamente «un mari aux vœux extravagants». Seguono infine il testo di **F** Montero Cartelle (2005, II 206), che traduce «ni en sus locos sueños», e, ovviamente, Shackleton Bailey (1993, III 169), «in his most extravagant prayers».

<sup>57</sup> Così già Gilbert (1884, 221): «der Ausdruck *votis vix petat* einen Zusatz nicht erfordert»: nei passi citati da Shackleton Bailey a sostegno della correzione (vd. *supra* n. 44) l’aggettivo *improba*, in riferimento ai *vota*, ha funzione predicativa ed è pertanto necessario alla struttura del verso. Alessandro Fusi mi fa notare che la stessa motivazione presentata dallo studioso per la sua scelta testuale («homoeoteleuto non commendatum», 1990, *ad l.*) merita di essere

In conclusione: al v. 2, la lezione *improbis* – accolta dal più recente editore degli *Epigrammi*, oltre che da Scriverius e da Schneidewin – è, nel migliore dei casi, correzione umanistica brillante ma oggettivamente superflua; in alternativa, e forse più verosimilmente, è giustificabile come parziale *Echoschreibung* del *notis* di poco precedente. Al principio del v. 8 non pare necessario intervenire – con Heinsius, Heraeus e più di recente Shackleton Bailey – su un testo che almeno il secondo ramo offre in una forma (*sed nec*) del tutto accettabile. Infine, per quanto la critica sia unanime nel prediligere, nella chiusa dello stesso v. 8, il *blandis* attestato dal terzo ramo, la lezione di **β** *sentit*, ad oggi praticamente ignorata dagli editori, presenta più di un vantaggio stilistico e merita, almeno, d’essere tenuta in seria considerazione<sup>58</sup>.

Dip. di Filologia Classica e Italianistica  
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna

AMBRA RUSSOTTI  
ambra.russotti2@unibo.it

### Abbreviazioni bibliografiche

- Adams 1982 = J.N. A., *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982.  
 Bandini 1775 = A.M. B., *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Medicae Laurentianae*, II, Florentiae 1775.  
 Beta 1995 = S. B., *Marziale. Epigrammi*, II, Milano 1995.  
 Campanelli 1998 = M. C., *Alcuni aspetti dell’esegesi umanistica di Atlas cum compare gibbo (Mart. VI,77,7-8)*, «RPL» XXI (1998) 169-180.  
 Canfora 2019 = L. C., *Il copista come autore*, Palermo 2019<sup>2</sup> (2002<sup>1</sup>).  
 Canobbio 2007 = A. C., *Dialogando con il lettore. Modalità comunicative nei finali dei libri di Marziale*, in A. Bonadeo-E. Romano (edd.), *Dialogando con il passato. Permanenze e innovazioni nella cultura latina di età flavia*, Firenze 2007, 207-231.  
 Canobbio 2011 = A. C., *M. Valerii Martialis, Epigrammaton liber quintus*, Napoli 2011.  
 Carratello 1980 = U. C., *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber*, Genova 1980.  
 Cattaneo 2015 = G. C., *Il commento a Marziale di Angelo Poliziano e altre questioni poliziane*, «Medioevo e Rinascimento» n.s. XXVI (2015) 93-130.  
 Ceronetti 1979 = G. C., *Marco Valerio Marziale. Epigrammi*, Torino 1979.  
 Citroni 1975 = M. C., *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, Firenze 1975.  
 Citroni-Scàndola-Merli 2000 = *Marziale. Epigrammi*, II, saggio intr. di M. C., trad. di M. S., note di E. M., Milano 2000<sup>2</sup> (1996<sup>1</sup>).

discussa, poiché in realtà non mancano, nei faleci di Marziale, casi simili: si vedano a titolo di esempio I 35,14 (*meos libellos*; la medesima chiusa è in XII 63,7), 109,4 (*Indicis lapillis*), II 48,1 (*laniumque balneumque*), V 60,4 (*meis libellis*), X 20 (19),1 (*parum severum*), 55,4 (*suas palestras*), o ancora, per rimanere nel contesto del medesimo *liber*, XII 43,5 (*novae figurae*), 95,1 (*pathicissimos libellos*), 95,2 (*Sybariticis libellis*).

<sup>58</sup> E che in ogni caso, se deve essere respinta come errore, non sarà certo effetto di un’interpolazione da XI 60; vd. *supra* nn. 11 e 41.

- Craca 2011 = C. C., *Dalla Spagna: gli Epigrammi 1-33 del libro di Marziale*, Bari 2011.
- Craca 2018 = C. C., *Epigrammi del XII libro di Marziale. Con un'appendice su Fedro*, Roma 2018.
- Degani 1962 = E. D., *Laecasin = λακάζειν*, «RCCM» IV (1962) 362-365.
- De la Mare 1973 = A. D.I.M., *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford 1973.
- Di Giovine 2002 = C. D.G., *Varianti e lingua di Marziale*, «Paideia» LVII (2002) 123-140.
- Dorandi 2007 = T. D., *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2007.
- Fordyce 1961 = C.J. F., *Catullus*, Oxford 1961.
- Friedländer 1886 = L. F., *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Leipzig 1886.
- Friedrich 1909 = G. F., *Zu Martial*, «Philologus» LXVIII (1909) 88-117.
- Fusi 2006 = A. F., *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Hildesheim-Zürich-New York 2006.
- Fusi 2013 = A. F., *La recensio gennadiana e il testo di Marziale*, «S&T» XI (2013) 79-122.
- Fusi 2017 = A. F., *Nota al testo di Marziale 2.7*, «Lexis» XXXV (2017) 321-334.
- Giarratano 1951 = *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri XIV*, rec. C. G., Augusta Taurinorum 1951<sup>2</sup> (1919-1921<sup>1</sup>).
- Gilbert 1884 = W. G., *Beiträge zur Textkritik des Martial*, «RhM» s. 3 XL (1884) 210-222.
- Gilbert 1886 = W. G., *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Lipsiae 1886.
- Hausmann 1980 = F.R. H., *Martialis, Marcus Valerius*, in F.E. Cranz-P.O. Kristeller (edd.), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, IV, Washington 1980, 249-296.
- Heraeus 1976 = W. H., *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, ed. correctiore cur. I. Borovskij, Lipsiae 1976<sup>2</sup> (1925<sup>1</sup>).
- Hofmann-Szantyr 1972 = J.B. H.-A. S., *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972<sup>2</sup> (1965<sup>1</sup>).
- Howell 2009 = P. H., *Martial*, London 2009.
- Izaac 1961 = H.J. I., *Martial. Épigrammes*, Paris 1961<sup>2</sup> (1930-1933<sup>1</sup>).
- Ker 1968 = W.C.A. K., *Martial. Epigrams*, II, London-Cambridge, Mass. 1968<sup>2</sup> (1920<sup>1</sup>).
- Lindsay 1903 = W.M. L., *The Ancient Editions of Martial*, Oxford 1903.
- Lindsay 1929 = W.M. L., *M. Valerii Martialis Epigrammata*, Oxonii 1929<sup>2</sup> (1903<sup>1</sup>).
- Losacco 2016 = M. L., «*Delevit Cicero*». *Testimonianze antiche e riflessioni moderne sulle varianti d'autore nell'antichità*, in M. Capasso (ed.), *Sulle orme degli Antichi. «Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo»*, Lecce 2016, 327-350.
- Lorenz 2002 = S. L., *Erotik und Panegyrik: Martial epigrammatische Kaiser*, Tübingen 2002.
- Mariotti 1985 = S. M., *Varianti d'autore e varianti di trasmissione*, in AA.VV., *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, «Atti del convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984», Roma 1985, 97-111 (ora in Id., *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, 551-563).
- Merli 1993 = E. M., *Ordinamento degli epigrammi e strategie cortigiane negli esordi dei libri I-XII di Marziale*, «Maia» n.s. XLV (1993) 229-256.
- Montero Cartelle 2005 = *Marco Valerio Marcial. Epigramas*, intr. de R. Moreno Soldevila, texto latino preparado por J. Fernández Valverde, traducción de E. M.C., II, Madrid 2005.
- Norcio 1980 = G. N., *Epigrammi di Marco Valerio Marziale*, Torino 1980.

- Pasquali 1952 = G. P., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup> (1934<sup>1</sup>).
- Petoletti 2005 = M. P., *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «IMU» XLVI (2005) 35-57.
- Petoletti 2006a = M. P., *La scoperta del Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «Aevum» LXXX (2006) 185-187.
- Petoletti 2006b = M. P., *Le postille di Giovanni Boccaccio a Marziale*, «Studi sul Boccaccio» XXXIV (2006) 103-184.
- Pichon 1902 = R. P., *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris 1902.
- Ramminger 2001 = J. R., *Perottis Martialkommentar im Vaticanus lat. 6848*, in *Nicolai Perotti Cornu Copiae, seu Linguae latinae commentarii*, VIII, Sassoferrato (AN) 2001, 11-14.
- Russotti 2019 = A. R., *Riusi di auctores nella gennadiana di Marziale*, «S&T» XVII (2019) 61-99.
- Schneidewin 1842 = F.G. S., *M. Valerii Martialis Epigrammaton libri*, Grimae 1842.
- Shackleton Bailey 1989 = D.R. S.B., *More corrections and explanations in Martial*, «AJPh» CX (1989) 131-150.
- Shackleton Bailey 1990 = *M. Valerii Martialis Epigrammata*, post W. Heraeum ed. D.R. S.B., Stuttgartiae 1990.
- Shackleton Bailey 1993 = *Martial. Epigrams*, ed. and transl. by D.R. S.B., III, Cambridge-London 1993.
- Sparagna 2013/2014 = S. S., *L'unità del XII libro degli Epigrammi di Marziale*, Diss. Cassino 2013/2014.
- Sparagna 2014 = S. S., *Il XII libro di Marziale e la metapoetica dei luoghi*, «La biblioteca di ClassicoContemporaneo» I (2014) 4-15.
- Stobbe 1868 = H.F. S., *Martials zehntes und zwölftes Buch*, «Philologus» XXVII (1868) 630-641.
- Sullivan 1991 = J.P. S., *Martial: The Unexpected Classic*, Cambridge 1991.
- Timpanaro 1951 = S. T., *Atlas cum compare gibbo*, «Rinascimento» II (1951) 311-318.

### **Abstract**

Textual and critical notes on Mart. XII 97, with a reconsideration of significant variants in the manuscript witnesses at ll. 2, 8 and 9.





SOMMARIO

**I. Esegesi e critica testuale**

- 9 G. BURZACCHINI, *Calcante, Mopso e la conta dei fichi (in margine a Hes. fr. 278 M.-W. e [Apollo.] Epit. 6,3)*
- 15 C. NERI, *Iati in Saffo*
- 29 M.G. SANDRI, *Su Anacr. SLG S313*
- 37 G. BURZACCHINI, *Nota a Eur. HF 73*
- 41 F. DONADI, *Gorgia e la caduta di Atene*
- 65 V. TAMMARO, *Lo sventurato tradusse (Ar. Ra. 1106s.)*
- 69 F. CONDELLO, *Plat. Men. 95d-96e e la tradizione antica dei «Theognidea»*
- 101 V. MASTELLARI, *Eubulid. fr. 1 K.-A. o Com. adesp. fr. novum?*
- 111 A. RUTA, *Mitologia e filosofia morale nel Περί παροιμιῶν e nel Περί βίων di Clearco di Soli*
- 135 J. DIGGLE, *Polybiana*
- 145 A. FUSI, *Nota al testo di Mart. VIII 3,19*
- 163 A. RUSSOTTI, *Note critico-testuali a Mart. XII 97*
- 179 A. PISTELLATO, *Per il testo di Tac. Agr. 22,1*
- 185 G. PALERMO, *Metafore poetiche in Mesom. 12 Heitsch (= AP XIV 63)?*
- 191 J. KWAPISZ, *Cert. Hom. Hes. 138-148 and AP XIV 147*
- 201 E. ESPOSITO, *P. Heid. inv. 3069<sup>v</sup>: un lessico inedito*
- 223 V. BACIGALUPO, *Pio Porfirio o Porfirione? Nota a Serv. Aen. V 735*
- 241 V.R. DANONI, *Stratificazioni redazionali nel testo tràdito della cosiddetta «Origo gentis Romanae»*
- 253 E. MAGNELLI, *Un'emendazione a Eudocia, S. Cypr. I 362 B.*
- 259 T. DORANDI, *La tradizione manoscritta dei primi due libri dell'«Antologia» di Giovanni Stobeeo. La «recensio breviata»*
- 301 J.P. MAKSIMCZUK, *A contaminated version of the «Florilegium Coislinianum»*

**II. Storia della filologia classica**

- 333 O. WENSKUS, *La perfidia dei Greci secondo Virgilio, Servio, Amato di Montecassino e Dante*
- 341 L. DI RAIMO, *Paesaggi infernali. Tracce della Tomi ovidiana nel Cocito dantesco*
- 361 A. NICOLOSI, *I «Canti popolari greci» di Niccolò Tommaseo: echi della poesia greca arcaica nella tradizione popolare moderna*
- 377 D. ACCORINTI, *Paul Friedländer: tra Wilamowitz e George*

**III. Recensioni e schede**

**IV. Segnalazioni bibliografiche**